



**Università
degli Studi
di Ferrara**

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



Organizzazione dei servizi sociali anno accademico 2019 -2020

Docente: Pierpaola Pierucci



Università
degli Studi
di Ferrara

Parte teorica

Conoscenza della *rete dei servizi alla persona*

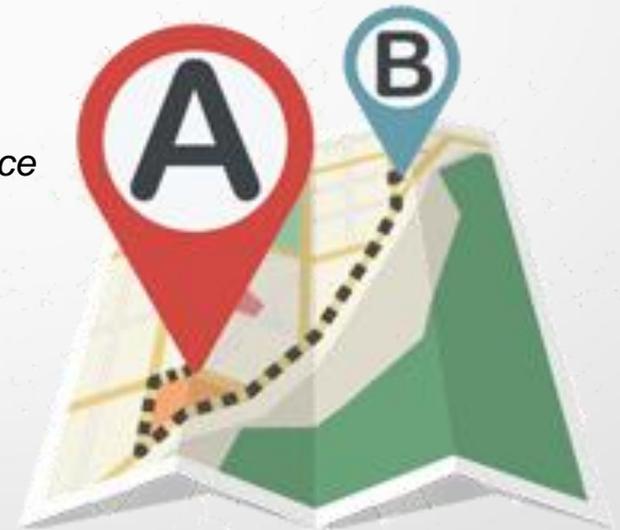
- cornice di riferimento: *lo Stato sociale (Welfare State)*
- storia dei servizi alla persona in Italia
- trasformazioni istituzionali ed organizzative
- concetto di «rete»
- attori istituzionali della rete, sistema integrato, *governance*
- terzo settore

Parte seminariale

**Dalla teoria alla prassi:
le buone pratiche e i volti della rete dei servizi**

Parte Monografica

Gli studi sulla disabilità



http://www.unife.it/lettere/letterefilosofia/filo.edu/insegnamenti/organizzazione_servizi_sociali

pierpaola.pierucci@unife.it



Università
degli Studi
di Ferrara

Esercitazione di gruppo o individuale

Ricerca ed analisi riflessiva di «buone prassi», ovvero, di un progetto sociale “innovativo” della propria realtà urbana e/o rurale.



Partire dalla denominazione:



Università
degli Studi
di Ferrara

ORGANIZZAZIONE dei



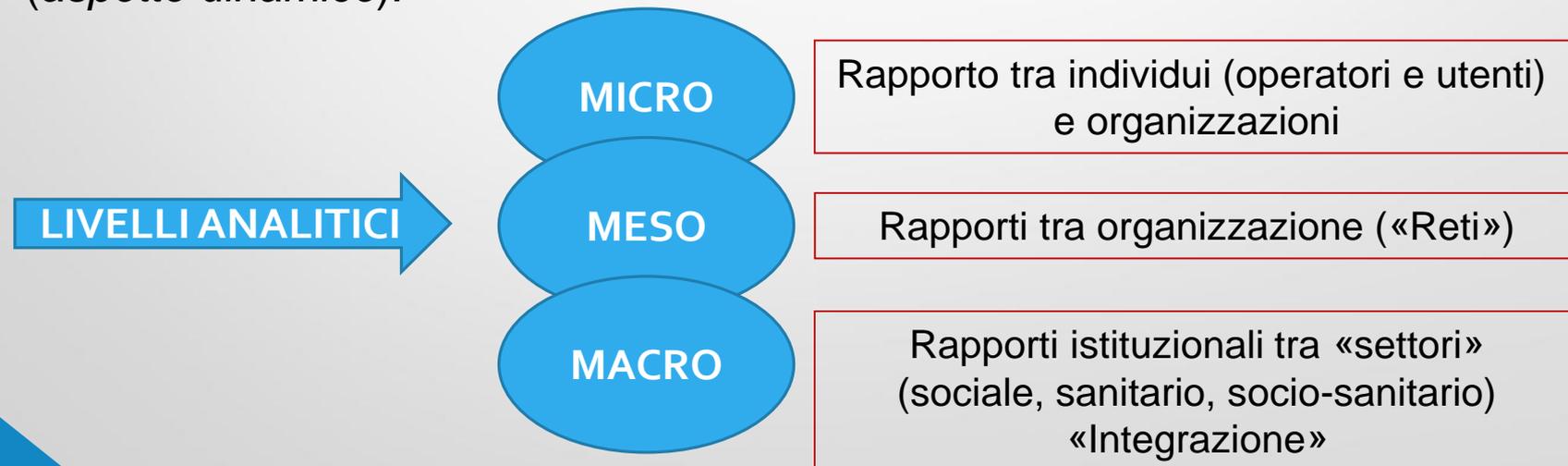
SERVIZI SOCIALI



Organizzazione

Può essere definita come un **gruppo dedicato a una specifica attività** che ha **uno scopo identificabile** e una **forma durevole di associazione**

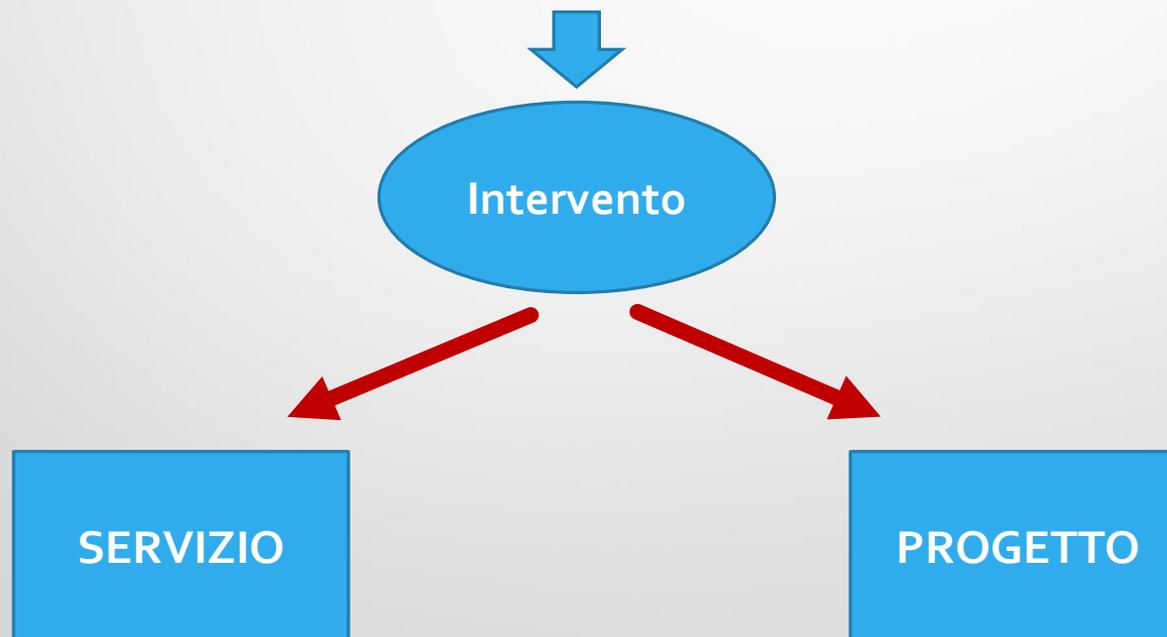
Le organizzazioni sono fatte dalle persone che vi lavorano, che con il loro comportamento ne consentono il corretto funzionamento e a fare in modo che siano contemporaneamente una **struttura (aspetto statico)** e un **processo (aspetto dinamico)**.





Servizi sociali

Si tratta di **servizi di Welfare** al fine di ridurre “le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia” (**Legge 328/2000**).



Welfare...ovvero?



Stato sociale: un po' di storia



Università
degli Studi
di Ferrara

Welfare
Reform
social
benefits
security
taxpayer
ideas
work
taxes
poverty
disability
unemployment
education
credit
youth
creativity
sustainability
disadvantage
local
economy
protection
responsibility
training
confidence
vulnerable
workforce
access
system
employment
reform
policy
flexible
solutions
choice

«Assistenza come ospitalità»



Università
degli Studi
di Ferrara

Le opere di carità

Fino alla fine del Medio Evo “**Assistenza**” equivaleva a Opere di Carità.

Prendersi cura significava offrire un riparo, un posto per dormire, un pasto, un fuoco a cui riscaldarsi. Anziani, indigenti, poveri, orfani, malati, erano le categorie di persone a cui principalmente si orientavano le **Opere di Carità**.

Erano principalmente **religiose**, ma non mancavano quelle laiche.



Povertà



La Povertà

Nel tempo, nel periodo che va dal V al XV secolo, la posizione dei poveri nella società è andata modificandosi: *dapprima membri sofferenti, ma integrati nelle piccole comunità, poi soggetti estranei e pericolosi.*

Nel XVI secolo si verifica una maggiore apprensione per il mantenimento dell'ordine pubblico da parte delle classi più agiate e un forte indurimento dell'atteggiamento nei confronti degli indigenti



Viene operata allora la distinzione tra “poveri meritevoli”, lavoratori incapaci di provvedere al proprio sostentamento, e “poveri non meritevoli”, ossia vagabondi, emarginati di ogni genere.

Mollat Du Jourdin Michel “I poveri nel Medioevo”, Laterza 2001

Poor Law: controllo sociale

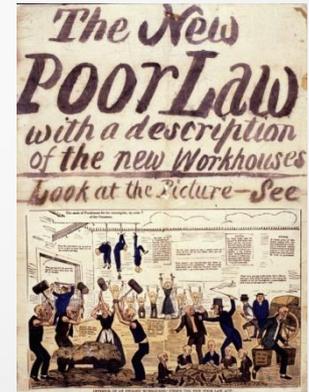


Università
degli Studi
di Ferrara



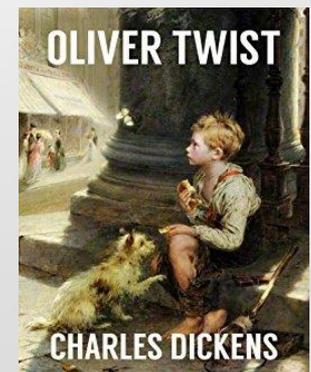
(Old)

Furono introdotte nel XVI secolo durante il regno di Elisabetta I in sostituzione dell'opera caritativa svolta dagli istituti monastici soppressi con la riforma anglicana e offrivano un sostegno agli indigenti e alle famiglie che avevano perso il capofamiglia in guerra per la difesa della patria.



(New)

Nel 1834 le poor law subirono una revisione e prevedero che chi tra i poveri erano fisicamente in grado di svolgere un lavoro dovevano essere *obbligatoriamente occupati nelle work-houses* (case di lavoro), che avrebbero dovuto stimolare alla ricerca di una condizione di vita migliore.



Cambiamenti sociali

Rivoluzione Francese (1789)

liberté
égalité
fraternité

Inizia a profilarsi un approccio statale maggiormente interventista nei rapporti sociali **che non guarda solo al problema dell'ordine pubblico.**

Rivoluzione Industriale (1760 -1830)



Prende forma nei paesi più avanzati il moderno proletariato industriale (**nascita movimento operaio**)

Società Operaie / Marittime di Mutuo Soccorso:

Le SOMS nacquero come esperienze di associazionismo per rispondere alla necessità di forme di **autodifesa** dagli imprevisti del mondo del lavoro.



In Italia, il funzionamento delle S.O.M.S. venne regolato con la legge 15 aprile 1886, n° 3818.

Con l'avvento del fascismo le SOMS vennero sciolte o incorporate in organizzazioni fasciste.

Stato sociale di tipo assicurativo

Fu la Germania (*Prussia*) di **Bismark** che per prima iniziò a delineare i tratti distintivi dello stato sociale moderno



Bismark infatti elaborò per la prima volta un sistema di **assicurazioni obbligatorie** in caso di malattia (**1883**) poi ampliata agli infortuni, alla vecchiaia e alla morte del capofamiglia. Di fatto si prendevano ad esempio le società di mutuo soccorso, **i cui servizi venivano ora istituzionalizzati a livello statale.**

Nascita del Welfare State moderno: il «Rapporto Beveridge» (1942) sulla sicurezza sociale e servizi connessi

Il principio alla base del Piano Beveridge del 1942 era la creazione di ***un sistema di protezione sociale per tutti i cittadini***, il cui scopo doveva essere quello di abolire il bisogno (*want*), assicurando ***in qualsiasi momento della vita*** ad ogni cittadino un reddito sufficiente per far fronte alla responsabilità del vivere quotidiano (salute, istruzione, educazione/mantenimento dei figli, abitazione, ecc.)



- Sconfiggere ***il bisogno*** tramite la distruzione della miseria, della malattia, dell'ignoranza, ecc.
- Sconfiggere la povertà assoluta tramite l'assunzione da parte dello Stato di un ruolo attivo di politica sociale e allo stesso tempo di programmazione economico-industriale, con l'istituzione di un vasto programma di ***protezione sociale***, la creazione di un ***servizio sanitario nazionale*** e l'incentivo alla ***piena occupazione***.

Riepilogo: nascita e sviluppo Welfare State

Prima fase

Beneficienza pubblica
(*Stato benefattore*)

Seconda fase

Previdenza sociale
(*Stato assicuratore*)

Terza fase

Sicurezza sociale
(*Stato sociale*)

Principio dell'universalismo delle prestazioni

[Franzoni, Anconelli 2008]



Le «forme» di Stato sociale (I) secondo Richard Titmuss

Modello residuale

(Intervento pubblico: livello minimo di regolazione sociale)

Modello assicurativo

(I livelli di protezione sono connessi ai meriti lavorativi, occupazionali)

Modello redistributivo

(Prestazioni universali sulla base del criterio della cittadinanza)

Le «forme» di Stato sociale (II) secondo Ferrera

Il modello occupazionale

basato sulla *performance* di lavoro, è
caratterizzato da un sistema di protezione
rivolto solo ai lavoratori

Il modello universalistico

basato sul *principio di cittadinanza* incarna un
sistema di protezione che garantisce l'intera
popolazione indipendentemente dalla posizione
lavorativa

Welfare State moderno (1)

**1^ FASE: quella dello sviluppo
(fine anni '40 – metà anni '70 del XX secolo):**

È caratterizzata da:

- ***notevole crescita economica;***
- ***bassa disoccupazione;***
- ***vasto consenso politico in favore dell'espansione del Welfare***



Crisi dello Stato sociale



Università
degli Studi
di Ferrara

Welfare State moderno (2)

2^ FASE: quella del declino
(fine anni '70 – fine anni '90 del XX secolo):

**Crisi e riprogettazione del
welfare universalistico**



Quali i motivi sottostanti





Cambiamenti demografici

(invecchiamento popolazione, bassa natalità, ecc.)



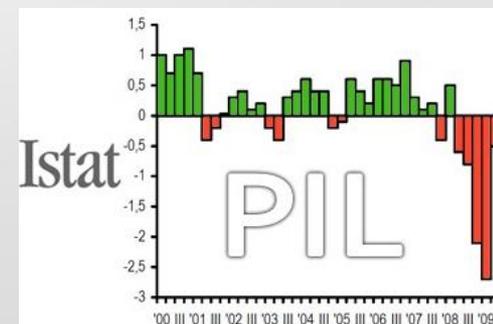
Cambiamenti sociali

(ruolo della famiglia, occupazione femminile, ecc.)



Cambiamenti economici

(diminuzione della produzione di ricchezza, minore gettito fiscale, minore risorse, ecc.)





I motivi della crisi

Squilibrio tra bisogni (++) e risorse disponibili (- -)

[es. invecchiamento della popolazione: aumento delle spesa sanitaria, maggior peso sul sistema pensionistico **vs.** maggiore disoccupazione, minori introiti contributivi, diminuzione delle risorse per il finanziamento del Welfare]

Incapacità del sistema di adattarsi ai nuovi bisogni

[es. ricorso ai servizi da parte delle classi più abbienti (**poca capacità redistributiva**); Maggiore tassazione ed aumento delle aspettative rispetto ai servizi erogati, ecc.]

**Quale possibile ripensamento
per i moderni sistemi di welfare?**



Ripensare i moderni sistemi di Welfare

Gli interrogativi da considerare:

Per uscire dalla crisi i sistemi di Welfare State devono cercare risposte su tre questioni cardine:

1. **CHI DEVE DEFINIRE IL BENESSERE?**
2. **QUALE RUOLO DEVE AVERE LO STATO?**
3. **QUALE PRINCIPIO ETICO-POLITICO DEVE GUIDARE AL RAGGIUNGIMENTO DEL BENESSERE DELLA POPOLAZIONE?**



1. CHI DEVE DEFINIRE IL BENESSERE?
2. QUALE RUOLO DEVE AVERE LO STATO?
3. QUALE PRINCIPIO ETICO-POLITICO DEVE GUIDARE AL RAGGIUNGIMENTO DEL BENESSERE DELLA POPOLAZIONE?

Società moderna

1. è lo **Stato** che deve definire il benessere sociale;
2. il ruolo principale **nel tutelare e promuoverlo** spetta sempre allo Stato (sistema politico-amm.vo);
3. il principio etico politico è quello **dell'inclusione nella cittadinanza statale** (dello Stato nazione).

Società post-moderna

1. è la **Società civile** che deve definire il benessere sociale;
2. il ruolo dello Stato è quello di **coordinare i diversi attori sociali** (Stato, Mercato, Terzo settore, cittadini, mondo del volontariato, ecc.) che partecipano alla creazione del benessere;
3. il principio etico politico è quello dell'inclusione nella **cittadinanza societaria** (diritti umani.)

Le vie del ripensamento



Università
degli Studi
di Ferrara

Quali attori del Welfare State?



Crescente collaborazione tra Pubblico e Privato sociale (Terzo settore)
Welfare mix



Attivazione e coinvolgimento partecipativo della comunità e dei singoli
Welfare community

Quali fruitori del Welfare State?



Equilibrio tra «**servizi per tutti**» (universalismo) e «**selettività**» di fruizione dei servizi (limitazione all'accesso in base al reddito e al bisogno)

Stato sociale

Universalismo vs. selettività?



Università
degli Studi
di Ferrara

Quali i destinatari?
Per tutte le persone o solo per alcune?



Questioni sottese:

- **Per tutti:** problema della sostenibilità economica
- **Per le fasce più povere:** rischio di un «welfare povero»

Welfare mix e welfare community



Università
degli Studi
di Ferrara

Modello misto e societario (post-modernità):

è un modello che prende atto che esistono **attori diversi** (Stato, mercato, privato-sociale, famiglia e reti informali) che producono benessere secondo modalità e principi specifici.

Tali attori vengono **messi in rete**, come elementi comunicanti, **in modo simmetrico** anche se funzionalmente distinti.



«Rete dei servizi alla persona»:

- ❖ sociale - socio-sanitario – sanitario
- ❖ pubblico - privato
- ❖ formale - informale

Welfare mix - welfare comunitario

- **Posizionamento dei differenti soggetti** : il pubblico non è sovra-ordinato agli altri soggetti e dovrebbe aiutare i corpi sociali a realizzare la loro finalità (*Ascoli e Ranci 2003*).
- **Ruolo dei cittadini**: non sono concepiti come semplici clienti che scelgono tra un'ampia offerta di servizi quello che meglio risponde alla loro domanda, ma come *stakeholder* delle organizzazioni che li erogano (*Donati 2006*).

Parola chiave:

Orizzontalità

Lo stato sociale italiano



Università
degli Studi
di Ferrara

È un **sistema misto** in cui coesistono prestazioni di tipo:
[Ferrera M. 1998]

- **universalistico**, finanziate dalla fiscalità generale:
(es. diritto alla salute, diritto all'istruzione, al lavoro o reddito che consenta condizioni di vita accettabili);
- **occupazionale**, garantiti da sistemi assicurativi
(es. versamento contributi Inps da parte dei lavoratori e datori di lavoro)

